MUSICLETTER

>>>>>>>>>>>>>>>chooses the best

UPDATE N. 10 / 2005-05-24

NEW STUFF

ARTIST: **STEPHEN MALKMUS**

TITLE: **Face The Truth**

LABEL: **Domino/Matador** WEBSITE: **www.stephenmalkmus.com**

RELEASE: **2005** ML VOTE: **7,5/10**

Con quest'ultimo lavoro **Stephen Malkmus** riscatta la magra figura rimediata nel 2003 con ***Pig Lib*** superando, seppure di una spanna, il sorprendente e omonimo esordio da solista del 2001. ***Face The Truth***comprende infatti undici splendide tracce dalle essenze *pop* e dai riverberi colorati che confermano - una volta per tutte – il talento assoluto dell'ex frontman dei **Pavement**. Lo si capisce immediatamente ascoltando *Pencil rot* e*I've hardly been* che, tra ninnoli elettronici e lievi astrattezze rumoriste, sembrano saltar fuori dal lato migliore di ***Think Tank*** dei **Blur**. Lo si intuisce tendendo l'orecchio alle radiose armonie di *Freeze the saints* e *Mama* e facendo girare canzoni come *Baby c'mon*, *Loud cloud crowd* e *It kills* che sfoggiano altresì tempre seventies, cantilene oblique e arrangiamenti stile anni '80. Non manca poi quel misto di *psichedelica/folk/new-wave* assaporabile nelle estensioni di *No more shoes* (ben 8 minuti di durata!) e nelle fugaci trasfigurazioni lisergiche di *Malediction*. Con *Post-paint boy* si respira, invece, l'aria dello *slacker* scanzonato di ***Crooked Rain, Crooked Rain*** (1994) mentre*Kinding for the master* si avventura in territori *disco/funk/blues* e stramberie alla **Prince**. Insomma, un disco essenzialmente melodico ma in grado di toccare un po' tutti i vertici sonori cari al "rockfilo" più infervorato. Mi verrebbe da dire che quello ascoltato è un lavoro quasi a 360 gradi, tuttavia mi rendo conto che una simile definizione potrebbe stizzire il mondo della critica specializzata, se non addirittura me stesso tra qualche mese. Però una cosa posso affermarla: ***Face The Truth*** è una prova "completa" che mette in risalto le straordinarie capacità dell'artista americano. Un'opera immediata, vivace e al tempo stesso intensa che, nel giro di quarantatré minuti, riesce a infilarsi negli anfratti più reconditi dell'anima. Un album stravagante, iridescente e a tratti lievemente accigliato che non deluderà affatto le vostre aspettative. Provate a immaginare uno spensierato e giovane **Lou Reed** che canta sulle spiagge assolate della California. Fatto? (*Luca D'Ambrosio*)

OLD STUFF

ARTIST: **KALEIDOSCOPE**

TITLE: **A Beacon From Mars**

LABEL: **Epic** WEBSITE: **www.pulsatingdream.com**

RELEASE:**1968** ML VOTE: **8/10**

"*Sono la mia band preferita di tutti i tempi, la mia band ideale",* così affermò **Jimmy Page** componente dei **Yarbirds** su *Zigzag Magazine* qualche anno dopo aver assistito all'Avalon Ballroom di San Francisco ad un concerto della leggendaria formazione californiana. Uno dei gruppi più misteriosi e carismatici di tutti i '60, si forma nel 1966 a Los Angeles per opera soprattutto di **David Lindley**, ragazzo prodigio del banjo e **Solomon Feldthouse**, cantante dalla possente voce baritonale ed esperto di strumenti orientali. Alla fine del 1967 esce il loro capolavoro, eccentrico e leggendario, registrato in diretta senza sovraincisioni con i due pezzi più importanti e lunghi (12 minuti l'uno) del disco: *Taxim,* uno splendido rifacimento di musica popolare turca, solo strumentale, l'apice delle loro incursioni nel folk orientale, e *Beacon From Mars*, acida e misteriosa digressione rock, un lungo trip, inquietante nella voce di **Solomon** e di una creatività impazzita negli assoli atipici di **Lindley**. Un disco mitico e geniale, opera di grande bellezza e rarissimo feticcio da collezione! (*Riccardo Di Vito*)

© 2005 MUSICLETTER
BY LUCA D'AMBROSIO